



Aldo Grasso, l'ipercritico della TV e la cronaca rosa della Gazzetta dello Sport

Aldo Grasso è il più temuto critico televisivo che, da una colonnina del Corriere della Sera, distingue i buoni dai cattivi con severità ed arguzia. Non poteva far mancare il suo blu e rosso all'evento che ha radunato, da un capo all'altro dell'Italia, circa 28.000.000 di teleutenti, quasi tutti costernati per l'eliminazione nei quarti ai calci di rigore da una grande Spagna.

Grasso, in sintesi, ha eccepito sul tifo da ultras dei telecronisti che, addirittura, hanno usato il plurale maiestatis, quello dei re, dicendo "ci temono gli spagnoli!" ed era come se l'aedo si immedesimasse con una delle forze in campo; il critico ha, inoltre, stigmatizzato certo linguaggio tecnicistico - che Italo Calvino bollò come antitaliano - per esemplificare "sotto misura, l'uomo di fascia e via a tutto pressing".

Ho una profonda ammirazione per questo Aldo che imbastisce processi ben più sostanziosi di quelli, solo a tratti divertenti, del suo omonimo Biscardi. Se Grasso si prendesse la briga di impiccarsi dei titoli (Urca che botta!!!È un casino!) dopo il flop azzurro con l'Olanda e il pareggio con la Romania) e di altri servizi mondani della Gazzetta che ha profuso - ben due pagine - sulle nozze Briatore-Gregoraci ed ha stritolato in una sola pagina la Coppa Europa di atletica!

L'analista delle fiction e dei talk-show, che fa tremare persino Rosario e Beppe Fiorello, peraltro da lui amati, scoprirebbe che i petali rosa in certa parte del giornale, marciscono nella provincializzazione. Non c'è spazio per le analisi delle gare più qualificate, le cronache della Coppa Europa si diffondono sui nostri e omettono di commentare la globalità di questa competizione che è la misura del grado di cultura sportiva delle nazioni europee.

Aldo Grasso può "intricarsi" della "modernizzazione" della Gazzetta dello Sport che è stata attuata dai colleghi con i quali coabita nel palazzo di via Solferino, sede appunto del Corriere e della Gazzetta?

Può solo vedere (leggere) e attendere, come il sottoscritto, che nell'avamposto-fortezza del *Deserto dei Tartari*, metaforico romanzo di Dino Buzzati, arrivi un direttore meno dipendente dalla cronaca rosa e dal gossip e più interessato alla madre di tutti gli sport: l'atletica leggera.

Pino Clemente